

L'affare del pallone



ROMA Non gli dispiacerà, visto che il paragone ama farlo per primo lui. Ma Vittorio Cecchi Gori da questa storia di pallone e diritti ne esce proprio come Paperone. E non certo da Paperon de' Paperoni, personaggio che, d'altra parte, a lui che non è mai piaciuto. Mentre invece quel paperone un po' arruffone.

Mentre l'uomo del giorno vola verso Los Angeles, sperando di ricominciare dall'Oscar, cosa non improbabile visto il cospicuo numero di nomination per i suoi film, di lui in Italia si parlerà per giorni come del grande sconfitto nella partita per i diritti televisivi del calcio anche se il primo tempo se lo era aggiudicato proprio lui. Quelli che gli sono stati più vicini nelle ore cruciali, ovviamente, la vicenda la leggono in un altro modo. «È la sconfitta di un vero imprenditore, che ama correre i rischi e ne risponde in proprio». E aggiungono «altro che giochi politici, altro che il paragone con Berlusconi. Lui è uno che ha sempre rischiato, sapendo di essere nel giusto, perché fare impresa significa questo».

L'imprenditore questa volta non è riuscito a trasformare il rischio in moneta sonante. Anzi, di moneta, da parte della Cecchi Gon Group ieri non se n'è vista proprio. Tant'è che alle 19, ora fatale per consegnare nella sede della Lega Calcio le fidejussioni per garantire il pacco di miliardi promessi in sede d'asta in cambio di tutto il calcio televisivo e non, della Cecchi Gon a Milano non si è presentato nessuno. E la decisione di rinunciare ai diritti è stata poi motivata come «un gesto di responsabilità». L'intera vicenda infatti, con le polemiche e le ritorsioni a tutti i note, ha messo a rischio la necessaria completezza del servizio da rendere ai telespettatori. Ed è in relazione a questa preoccupazione primaria - si legge così in un comunicato - che il gruppo Cecchi Gon ha aderito all'ipotesi di rinunciare all'assegnazione, decidendo nel contempo di proseguire un accordo di merito per l'offerta del calcio in tv.

E pensare che solo pochi giorni fa il cinquantatreenne Vittorio, dal programma di maggiore ascolto della sua Tmc, *Tappeto volante*, e praticamente da tutti i giornali aveva annunciato al mondo di non aver alcun problema a coprire la cifra per cui si era impegnato. «Se ho offerto 213 miliardi e mezzo è perché il ho, o l'avrò lo quando tratto con i soldi non scherzo mai». D'altra parte uno che produce quasi l'ottanta per cento dei film italiani e che ha incassato solo in questa stagione trecento miliardi ai botteghini se fa un'affermazione del genere, perché non credergli? Tanto più che primo lui, da uomo d'affari qual è, anche nelle ore dell'euforia post-asta non aveva mancato di ricordare che «chi lavora e investe, lo fa innanzitutto con le banche». E, poi, c'è sempre la disponibilità alle trattative per dire il bottino. Specialmente quando diventa difficile il gestirlo. Ma la Banca di Roma, quella più vicina per antiche frequentazioni d'affari al senatore-

Nel mondo della politica tante perplessità

Primi commenti delle forze politiche agli sviluppi delle vicende calcio in tv. Per Ottaviano Del Turco «in questa vicenda fanno una figura da cari Cecchi Gori e i dirigenti delle società di calcio, che hanno ammesso a partecipare all'asta gente che non aveva né soldi, né titoli, né mezzi tecnici richiesti. Ci fa una bella figura la Rai che ha avuto un atteggiamento fermo e risoluto. Almeno così al potranno garantire le immagini ai nostri connazionali all'estero». Quando ancora si ignorava che Cecchi Gori non avrebbe più presentato la fidejussione, un commento l'ha fatto anche Veltroni. Per dire che se «la Moratti non avesse perso i diritti televisivi avrebbe fatto meglio il suo lavoro fin dall'inizio». Per il presidente del senato del Cdu, Guido Foltoni ha invece prevalso il buon senso... Quella sul calcio è stata la prima schermaglia della nuova tv. Si fanno avanti nuovi soggetti e nuove regole. Se la Rai avesse perduto questa battaglia sarebbe finita fra i ferri vecchi.



Vittorio Cecchi Gori, proprietario di Tmc e Videomusic

La parola torna ai presidenti Ma non c'è unanimità

Franco Sensi, presidente della Roma



ROMA Come diceva Ginettaccio Bartali: è tutto da rifare. Punto e a capo, il pallone televisivo torna tra i piedi dei trentotto presidenti di serie A e B. Oggi, alle 14, inizierà l'assemblea convocata in fretta e funa dopo il fallimento dell'operazione Cecchi Gori per decidere come e a chi assegnare i diritti in chiaro del calcio dal 1 luglio 1996 al 30 giugno 1999. Che cosa accadrà? C'è un bel ventaglio di ipotesi: apertura dell'asta su nuove basi, nuova consultazione dei concorrenti, assegnazione dei diritti partendo dalla base delle offerte precedenti. Owerò premendo la Rai, che butta sul tavolo 185 miliardi, 28 in meno rispetto a quanto aveva promesso Vittorio Cecchi Gon. E questa appare come la strada più praticabile perché questa stonaccia deve finire in fretta, considerata la magra generale, e perché così vogliono i presidenti, timorosi di dover fare i conti con ulteriori perdite.

In una storia in cui un po' tutti hanno perso, soprattutto a livello di immagine, non ci sono dubbi nell'assegnazione della maglia nera: tocca ai presidenti. Una storia che è tutta cosa loro hanno lasciato fare e disfare. Sono stati spettatori passivi e impotenti, a cominciare dal numero uno della Lega, l'avvocato Luciano Nizzola. Hanno litigato, bisticciato, polemicizzato. Mai uniti, sempre divisi, pure quando si annunciava una pioggia di soldi.

Brutta storia, questa storia. Tutto cominciò il 20 ottobre 1995, quando la Lega era pronta ad accettare l'offerta di 282 miliardi complessivi all'anno e il partito dei falchi, composto da Sensi (Roma), Cecchi Gon (Fiorentina) e Cragnotti (Lazio) fece sfumare l'affare. Si impuntarono, quei tre, sostenendo che il calcio, in perenne debito di ossigeno, poteva e doveva guadagnare di più. Concetto indiscutibile epperò rovente furono le polemiche. Da una parte i falchi dall'altra Nizzola e Galliani (Milan e Fininvest). Polemiche Battutacce Poi, trasversalmente si inserì la vicenda del «criptato» della concessione delle frequenze. Un gran casino. Naturalmente, una storia politica. Così si armò allo sberleffo. Fu bandito in una stanza in cui un po' tutti hanno perso, soprattutto a livello di immagine, non ci sono dubbi nell'assegnazione della maglia nera: tocca ai presidenti. Una storia che è tutta cosa loro hanno lasciato fare e disfare. Sono stati spettatori passivi e impotenti, a cominciare dal numero uno della Lega, l'avvocato Luciano Nizzola. Hanno litigato, bisticciato, polemicizzato. Mai uniti, sempre divisi, pure quando si annunciava una pioggia di soldi.

Brutta storia, questa storia. Tutto cominciò il 20 ottobre 1995, quando la Lega era pronta ad accettare l'offerta di 282 miliardi complessivi all'anno e il partito dei falchi, composto da Sensi (Roma), Cecchi Gon (Fiorentina) e Cragnotti (Lazio) fece sfumare l'affare. Si impuntarono, quei tre, sostenendo che il calcio, in perenne debito di ossigeno, poteva e doveva guadagnare di più. Concetto indiscutibile epperò rovente furono le polemiche. Da una parte i falchi dall'altra Nizzola e Galliani (Milan e Fininvest). Polemiche Battutacce Poi, trasversalmente si inserì la vicenda del «criptato» della concessione delle frequenze. Un gran casino. Naturalmente, una storia politica. Così si armò allo sberleffo. Fu bandito in una stanza in cui un po' tutti hanno perso, soprattutto a livello di immagine, non ci sono dubbi nell'assegnazione della maglia nera: tocca ai presidenti. Una storia che è tutta cosa loro hanno lasciato fare e disfare. Sono stati spettatori passivi e impotenti, a cominciare dal numero uno della Lega, l'avvocato Luciano Nizzola. Hanno litigato, bisticciato, polemicizzato. Mai uniti, sempre divisi, pure quando si annunciava una pioggia di soldi.

Oggi, punto e capo. Tutti insieme, appassionatamente. Falchi e colombe, frettolosi e prudenti, affaristi e romantici. In ballo il calcio che verrà. In 21 giorni è accaduto di tutto: c'è stato il ribaltone che ha riportato la Rai in sella, c'è stato il primo sciopero del calcio italiano (oggi, in assemblea, si parlerà anche della benedetta questione dei parametri), due squadre italiane (Milan e Roma) sono uscite dalla Coppa Uefa e per la prima volta, dopo un decennio, il pallone italiano perde colpi in Europa. Forse, anche il calcio sta diventando come canta Elio: la terra dei cachi.

L'autogol di Cecchi Gori
Si rivela un bluff l'offerta di 213 miliardi

Vittorio Cecchi Gori ha fatto autogol. Ha rinunciato a presentare alla Lega Calcio le fidejussioni a copertura dei 213 miliardi per cui si era impegnato, in modo da poter gestire tutto il calcio in tv. Ha rischiato «come un vero imprenditore» dicono i suoi. Non gli è andata bene anche se lui fino all'ultimo aveva sperato in un accordo con la Rai. Poi è andato a Los Angeles sperando almeno in un Oscar.

MARCELLA CIANNELLI

manager, ha fatto subito sapere di non essere disposta ad essere coinvolta. La Rai si è comportata come sappiamo annunciando per bocca di donna Letizia che «l'azienda con i mercanti non tratta» ed ecco che Vittorio Cecchi Gon si è trovato a fare i conti con un impegno troppo grande anche per chi è abituato a ragionare in grande come lui.

manager, ha fatto subito sapere di non essere disposta ad essere coinvolta. La Rai si è comportata come sappiamo annunciando per bocca di donna Letizia che «l'azienda con i mercanti non tratta» ed ecco che Vittorio Cecchi Gon si è trovato a fare i conti con un impegno troppo grande anche per chi è abituato a ragionare in grande come lui.

È uno degli insegnamenti fondamentali che gli ha lasciato in eredità, con la passione per il cinema e per la Fiorentina, papà Mano che cominciò la sua carriera di produt-

toro rischiando con *Il sorpasso*. E si è visto poi com'è andata. Un modo di ragionare che è condiviso anche dalla moglie di Vittorio, la bionda e bella Rita Rusic che gode anche di un bel cervello funzionante, tutto messo a disposizione della holding di famiglia.

Roma, Firenze, Los Angeles. La famiglia, un punto fermo nella vita di quest'uomo che divide tranquillamente la sua vita tra una villa a più piani a Monte Mario, con tutta Roma ai suoi piedi e all'interno una quantità incredibile di souvenir di lusso, un'altra sul lungarno a Firenze in cui ogni camera è «con vista» ed un'altra ancora, in quel di Los Angeles, degna di un produttore americano dove ogni tanto porta anche i due eredi dell'impero, Vittoria di nove anni e Manetto di quattro per cui il papà si augurerebbe «una villa in meno ed un mondo migliore».

E, infine, la televisione. Il sogno di costruire lui quel terzo polo che potrebbe tornare utile per riequilibrare le forze in campo in una situazione di duopolio come quella italiana. Di qui l'acquisto di Videomusic e poi di Telemontecarlo Reti televisive per trasmettere molti film, e questo per lui è facile. Ma anche tanto sport, e questo si è dimostrato molto più difficile.

Un sogno infranto. Il sogno di riuscire a tenere lui in mano le redini per la trasmissione del gioco più amato dagli italiani si è infranto contro la granitica forza della Rai che non ha rinunciato ad usare tutta la sua forza. E sperare nell'aiuto di qualche amico importante si è rivelato anche questo un sogno. Resta in piedi il grande sogno dell'Oscar. In fondo, anche nei giorni della grande euforia, aveva detto a chi gli chiedeva se era pronto a barattare i diritti sul calcio con il riconoscimento più ambito «Al volo lo farei. L'Oscar per e la mia famiglia non ha prezzo». Staremo a vedere.

Presentata la fideiussione di 203 miliardi per il calcio criptato. Ma il progetto satellite è più lontano?
«Pay per view», Telepiù s'accorda con Stream

Dal campo allo schermo attraverso il telefono

Telepiù, assicuratisi i diritti per la trasmissione criptata delle partite di calcio, ha messo a segno un colpo a sensazione, stringendo un accordo con la Stream, azienda del gruppo Stet, per fare arrivare il segnale televisivo direttamente alle case delle famiglie interessate, attraverso i fili della rete telefonica.

La società punta così ad aggirare l'ostacolo determinato dalla norma che le impone di utilizzare il satellite per la trasmissione del suo segnale. Un ostacolo non da poco, poiché ancora nel nostro paese le antenne paraboliche installate sono poche centinaia di migliaia in queste condizioni i miliardi spesi per assicurarsi i diritti delle trasmissioni codificate non potrebbero rientrare in alcun modo.

Telepiù, l'emittente televisiva che fa capo ai gruppi Kirch-Richemont-Fininvest, ha consegnato alla Lega la fideiussione di 203 miliardi per i diritti del calcio criptato. Sempre ieri è arrivata anche la notizia dell'accordo tra Stream e Telepiù per la diffusione via cavo della «pay per view». È il segnale che il progetto legato alla disponibilità di un segnale satellitare digitale incontra difficoltà, forse non solo di carattere tecnico?

DARIO VENEGONI

gran confronto tra Rai e gruppo Cecchi Gori. Eppure proprio questo fronte costituisce una delle trincee avanzate della grande organizzazione della informazione televisiva di domani. La possibilità di dare agli utenti il programma che preferiscono quando lo vogliono dietro pagamento è una novità offerta al mondo della informazione dallo sviluppo tecnologico e rappresenta probabilmente uno dei settori più ricchi della tv del futuro.

onorato l'impegno di depositare le fidejussioni bancarie necessarie a coprire il proprio contratto, Telepiù ha regolarmente depositato le garanzie richieste a fronte della propria offerta per i diritti di trasmissione «in criptato». Il comunicato emesso in serata la Lega ha confermato il deposito che chiude formalmente questa parte della vicenda.

Il progetto prevede che gli interessati si possano abbonare per 2-300 mila lire alle trasmissioni della propria squadra del cuore, o che possano pagare «una tantum» per vedere le partite, ma solo a quelle in trasferta, per non svuotare gli stadi. Telepiù punta a raccogliere centinaia di migliaia di abbonamenti e adesso l'intesa con la Stream le offre la tecnologia capace di raggiungere la potenziale clientela. L'emittente televisiva ci metterà il segnale e la Stream si occuperà di veicolare fino alle case degli abbonati i due partner, secondo una anticipazione sull'accordo diffusa dal settimanale «Panorama», si spartiranno gli incassi in parti uguali.

Per le due società coinvolte nell'affare si tratta di un'intesa di portata strategica evidente. Lo ha sottolineato in un preoccupato commento Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, il quale ha notato che in questo modo si tendono a consolidare due monopoli: quello di Telepiù nella

televisione a pagamento e quello della Stet con la Telecom e Stream, nella fornitura di servizi via cavo. In questo contesto osserva Vita è evidente la «marginalità in cui si trova la Rai. priva di una strategia sia per il cavo che per il satellite».

L'intesa con la Lega prevede una decisa estensione dei programmi calcistici criptati. Oltre alle partite che già oggi sono trasmesse il sabato e la domenica sera, Telepiù potrebbe trasmettere anche tutte le altre in diretta con il solo divieto di inviare il segnale nelle località nelle quali la squadra locale gioca in casa (per intendere, le partite del Milan o della Roma potranno essere trasmesse in tutta Italia, ma non, rispettivamente a Roma e a Milano).

Telepiù appartiene a un gruppo di azionisti, i maggiori dei quali sono di gran lunga il tedesco Kirch e l'australiano Rupert che proprio in questi giorni stanno concludendo l'acquisto anche delle quote del-

l'immobiliarista Renato Dalla Valle. Si tratta di soci trovati dalla Fininvest di Berlusconi, che conserva un 10% del capitale. La società ha oggi circa 785 mila abbonati, ed è ancora lontana dal punto di pareggio.

Telepiù ha iniziato la sperimentazione delle trasmissioni dallo spazio e ha prenotato una serie di canali su un satellite che però non è stato ancora lanciato. L'intesa con la Stream le consentirebbe di aggirare questo impedimento. Con un sensibile risparmio di costi, visto che l'apparecchiatura necessaria alla ricezione e alla decodifica del segnale via cavo costa decisamente meno di quella necessaria a captare il segnale dallo spazio.

La Stream, per parte sua ha avviato da diversi mesi la sperimentazione di «Videomagic», un servizio di tv a richiesta via cavo a poche centinaia di utenti nelle principali città. La società è per il 75% della Stet e per il rimanente 25% della Telecom.

Tv interattiva via cavo. La vicenda dei diritti del calcio ha riportato d'attualità questa tecnologia. Di che si tratta? In due parole: il sistema prevede la compressione dei dati (e quindi delle immagini) in modo tale che la trasmissione può avvenire attraverso le linee telefoniche. In Italia l'unica esperienza è quella della Stream (del gruppo Stet), che nello scorso autunno ha iniziato il servizio Videomagic. L'utente per poter ricevere le immagini deve disporre di un apparecchio detto «Set Top Box», che si può affittare (assieme al canone mensile). Ogni programma è del tipo pay per view: viene cioè pagato singolarmente (tranne alcuni che sono gratuiti), tra le 5 mila lire (che è il costo per la visione di un film ancora nel circuito cinematografico) e le mille e cinquecento lire (per un programma educativo o di intrattenimento). L'utente può scegliere il programma da un catalogo.